

Un vortice di peccato e santità

MARCELLO SORGI

I soldi, certo. Quelli buttati e quelli spariti. La carità raccolta per fare il bene e finita ad alimentare il male. Ma non c'è solo questo nel-

l'inchiesta che ha portato all'arresto di monsignor Vallejo Balda e della Chaouqui (scarcerata, lei, perché sta attivamente collaborando con la Gendarmeria vaticana).

CONTINUA A PAGINA 5

La Grande Bellezza in Vaticano in un vortice di peccato e santità

I soldi, tanti soldi, raccolti per opere pie finiscono anche per soddisfare la brama di lusso e potere di chi non accetta la rivoluzione di Francesco

La storia

MARCELLO SORGI
 CITTÀ DEL VATICANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A ben vedere quel che è sotto accusa è il modo d'essere del Vaticano a Roma, la città che da sempre ospita il Papa e la Curia, e a poco a poco è riuscita a trasformare questa grande, eterna, istituzione universale, in una colossale centrale di scambio di favori e rapporti clientelari. Tal che si può dire che una parte consistente della popolazione della Capitale, non necessariamente appartenente alla classe dirigente, vive e ha vissuto alle spalle del Romano Pontefice e dei suoi cardinali e monsignori, in un sistema che a tutto è sopravvissuto, la fine della Democrazia cristiana, della Prima e della Seconda Repubblica, il declino e la morte di Andreotti, che di quel mondo è stato l'ambasciatore presso tutti i governi, anche quelli di cui raramente non faceva parte. E poi il divorzio, l'aborto e le unioni gay, l'inariarsi dei patti del Concordato, le incomprensioni sempre più forti, con Prodi, prima, e poi con Berlusconi; fino a Renzi, ricevuto con la famiglia e con grande simpatia da Papa Francesco, che, dopo l'incontro, si sarebbe lasciato sfuggi-

re: «Però, parla sempre lui!».

Patrimonio immobiliare

Destinato a cadere, a soccombere all'onda che ha valicato il Tevere dei poveri che cercano giustizia è ciò che al Papa appare come una casta; è quest'intreccio di convenienze, grandi e piccoli privilegi, aiuti chiesti, promessi e restituiti. Un mondo stretto, fatto solo di conoscenze, le tessere di favore per entrare allo spaccio o nella farmacia vaticana; le messe chiuse, esclusive, a inviti, che nei giorni prima di Natale ancora oggi vedono entrare in fila dalla Porta di Sant'Anna le berline scure di ministri e sottosegretari venuti a chiedere la benedizione, con mogli, figli e statuette del Bambin Gesù da riporre nel presepe. Le sole case dell'Apsa, l'amministrazione del patrimonio immobiliare del Vaticano, 5050 tra appartamenti, negozi, terreni e locali di vario tipo, dislocati in buona parte al centro di Roma, alimentano un mercato sotterraneo di cui invano la commissione papale nominata da Francesco ha cercato di misurare l'entità. Si sa che per diventare inquilini del Santo Padre c'è una fila di aspiranti disposti anche ad aspettare mesi, se non anni; circolano elenchi segreti di occupanti anziani che per motivi di salute, per necessità o per morte, potrebbero lasciare liberi gli alloggi all'improvviso, o forse

cedere a una generosa buonuscita. E si racconta di un bravo sarto romano, neppure un grande sarto di firma, accurato nel fasciare le Eminenze con eleganti tonache su misura, cappotti in cachemire e «magne cappe», mantelli lunghi anche otto metri per le cerimonie liturgiche ufficiali, che nelle case dell'Apsa aveva sistemato tutta la famiglia, figli, nuore e nipoti compresi.

Fellini profetico

Tanti anni fa, quando uscì nei cinema il «Roma» di Fellini, la scena madre della sfilata di moda dei monsignori avvolti nei loro paramenti dorati fu considerata sacrilega, e invece era profetica: vi si affacciavano, descritte per la prima volta con la mano magistrale del grande regista, la mondanità e la vanità tenute nascoste per anni, e una chiara allusione all'effeminatezza, oggi si direbbe la gaiezza, di certi principi della Chiesa rubicondi e appesantiti da pranzi e libagioni, che si godevano la vita terrena non sapendo cosa avrebbe potuto riservargli l'Aldilà. Era - ed è ancora, sono abitudini mai tramontate in certi giri della Capitale - l'epoca in cui un pranzo o un ricevimento importante non era tale se insieme a un ministro o a un leader politico non sedevano, uno accanto all'altro, un ambasciatore, un porporato e un pregiudicato. Le

riffe, le cacce al tesoro, perfino il gioco d'azzardo praticato nei circoli cittadini, dove le buste coi soldi venivano servite su vassoi d'argento da camerieri in guanti, si confondevano in un vortice di santità e peccati, preghiere e assoluzioni, vizi e virtù, e tutto nel superiore obiettivo del bene da fare, e dei mezzi necessari da procurare, per accontentare il Papa. Che poi troppo spesso il Papa fosse ignaro di quel che gli girava intorno, che non potesse immaginare fino a dove potesse spingersi la corruzione praticata in suo nome, che non conoscesse, o fosse informato solo in parte, delle pratiche illecite svolte dallo Ior, la banca vaticana che il presidente (fino a luglio 2014) Ernst Von Freiberg ha definito senza mezzi termini dedita «al riciclaggio», al contrario erano in molti a saperlo, dietro il Portone di Bronzo. E in tanti si adoperavano per far sì che questa potesse restare la regola. Le dimissioni di Benedetto XVI, l'11 febbraio di due anni fa, piuttosto che trasmettere il senso di gravità e di eccezionalità della decisione, oltre la quale la Chiesa doveva tornare sui suoi passi, avevano accentuato, inversamente, il senso di precarietà del potere papale e il parallelo rafforzamento di quello temporale della Curia e delle sue diverse fazioni.

Cammino inarrestabile

E da questo punto di vista l'arrivo di Francesco non era stato uno di quegli imprevisti che solo l'illuminazione dello Spirito Santo può portare nel Conclave. Molto di più: come ha detto il Pontefice fin dal suo primo giorno, l'inizio di un'epoca nuova in cui l'infer-

no dei poveri comincia a lambire con le sue fiamme le segrete stanze dei principi della Chiesa. Una crociata, un cammino inarrestabile, per Francesco: che non potrà essere rallentato, né dallo scandalo degli arresti di due giorni fa, né dalla pubblicazione dei due

libri che stanno per uscire sulla corruzione in Vaticano. L'ingenuità, come chiamarla diversamente, di un Papa che pensava di scoperciare gli arcaici imperi della monarchia più antica del mondo col solo ausilio della sua commissione, di un uomo come mon-

signor Vallejo Balda e di una donna come la Chaouqui, che raccontava di mettere ogni sera la crema anti screpolature sulle mani del Santo Padre, non avranno conseguenze sulla sua missione, mirata a rifondare la Chiesa. Dovrà ricredersi, spiega chi lo conosce, chi s'illude che prima o poi Francesco s'arrenda.

5050

immobili

Le sole case dell'Apsa, l'amministrazione del patrimonio immobiliare del Vaticano, tra appartamenti, negozi, terreni e locali

Scandalo

Lo lor è stato definito senza mezzi termini dall'ex presidente dedito «al riciclaggio» ed erano in molti a saperlo. E in tanti si adoperavano per far rimanere la regola

11

febbraio

Il giorno del 2013 quando Benedetto XVI, rassegnò le dimissioni dal soglio pontificio aprendo le porte a Francesco

Accusata

Roma a poco a poco è riuscita a trasformare la Chiesa, grande, eterna, istituzione universale, in una colossale centrale di scambio di favori e clientele



Poche luci e tante ombre tra i palazzi vaticani dopo le ultime vicende che hanno coinvolto curia e prelati



Le dimissioni di Benedetto XVI l'11 febbraio 2013

OSSERVATORE ROMANO/ANSA

